il TG che aspettavate

l'Unità2

vi aspetta.
Nuovo TG2 20.30.
RAI

Dopo 28 anni parla l'ufficiale boliviano che fu incaricato di far sparire il cadavere

Ritrovata la tomba del Che

■ Una fossa comune per sei guerriglieri in Bolivia, in una zona chiamata Vallegrande, qualche centinaio di chilometri più a sud di La Paz. È la tomba del Che. Ventotto anni, un mese ed una settimana dopo il suo assassinio è stata finalmente localizzata il posto dove è stato nascosto dalla polizia boliviana il suo corpo. Le agenzie che hanno battuto il dispaccio usano ancora il condizionale: «sarebbe stata localizzata». Ma vista la fonte, dubbi ne restano assai pochi. La notizia è stata data da un noto giornalista boliviano, Ted Cordova Claure, sul giornale *La razon* che cita le parole del generale a riposo Mario Vargas Salinas. Proprio il soldato (allora era capitano) che all'inizio dell'ottobre del 67 ebbe l'incarico di far sparire il corpo del guerrigliero. Il generale ha detto così al giornalista Anec (ad un altro ufficiale (oggi morto) venne commissionato il lavoro. A dire la verità c'era anche un altra persona, l'autista del furgone che erano incaricati di coprire la fossa comune. Furono sei i cadaveri che seppellimmo, ed uno di loro era quello del Che. Di dubbi come si diceva ne restano davvero pochi. Del resto l'allora capitano Salinas aveva già avuto altri incarichi «delicati». Fu lui che il 30 agosto di quell'anno collaborò col generale americano Porter a tendere l'agguato al Rio Grande, nel centro della Bolivia. Dove venne distrutta una colonna di guerriglieri e decapitato il suo gruppo dirigente. Una settimana dopo, un distaccamento di rangers alla Quebrada del Yuro si scontrò con un'altra colonna, quella guidata dal Che, che provava a rompere l'accerchiamento. Guevara colpito ad una gamba venne catturato vivo, sarà freddato con un colpo di pistola poche ore dopo. Il giorno successivo, il 10 ottobre, il suo corpo fu mostrato ai giornalisti. Dopodichè, fino alla rivelazione del generale Salinas, dei resti del Che s'erano perse tutte le tracce.

Si troverebbe a Vallegrande, nel sud del paese Guevara sepolto con 5 compagni

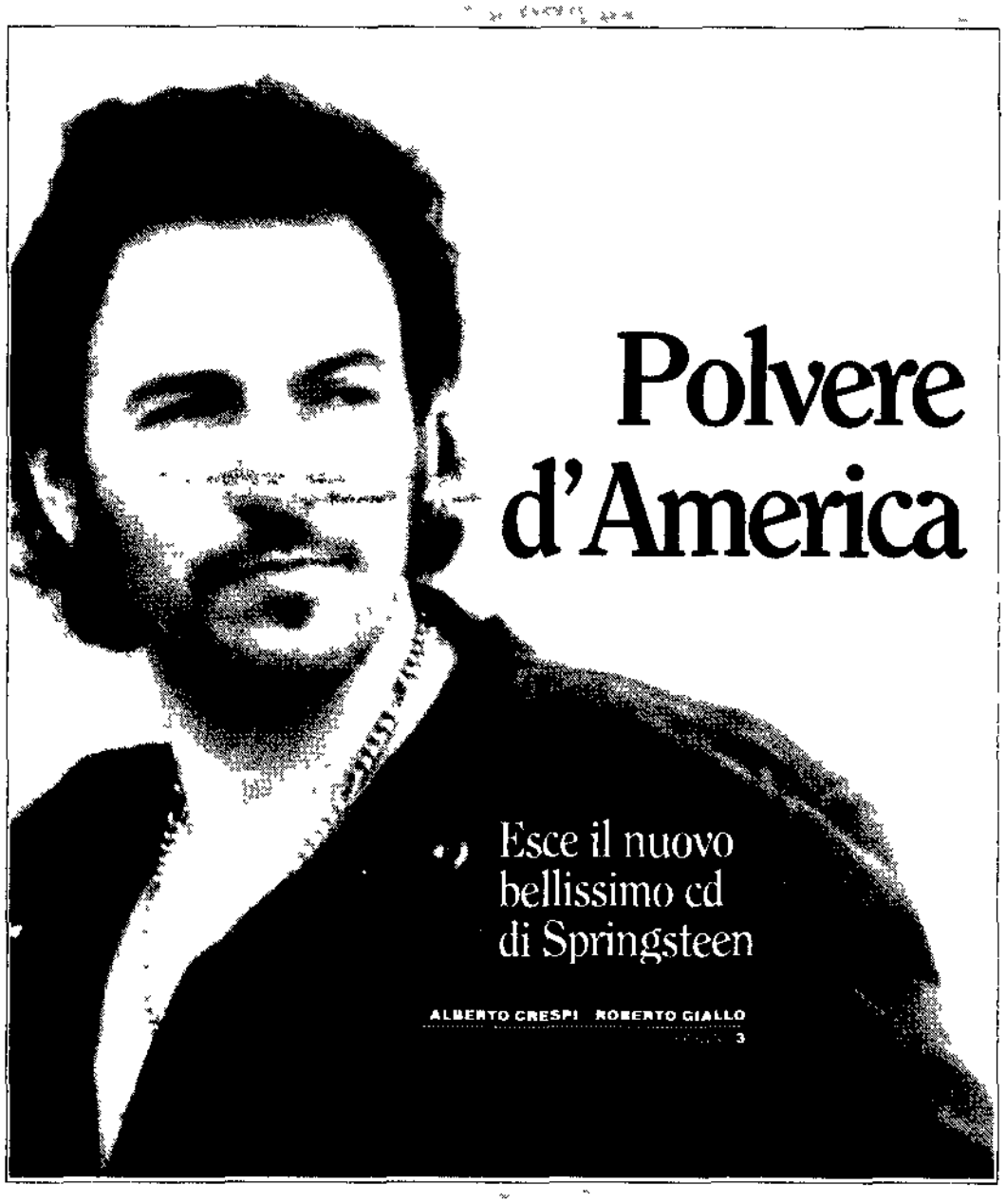
I fantasmi dei tempi nuovi

ALESSANDRO PORTELLI

THE GHOST OF TOM JOAD, l'ultimo disco di Bruce Springsteen, richiama espressamente fin dal titolo la California della Grande Depressione da Steinbeck (Tom Joad è un personaggio di *Furore*) a Woody Guthrie (che scrisse anche lui una ballata su Tom Joad). È un modo per dire che la Depressione – i vagabondi, gli stagionali, i senza casa – non è una parentesi chiusa nella storia americana, che i poliziotti che ammazzano il predicatore ribelle Casy nel romanzo di Steinbeck sopravvivono in quelli che bastonano Rodney King a Los Angeles. E che i nomadi della Depressione cantati da Woody Guthrie ritornano nei profughi vietnamiti, negli immigrati messicani irregolari, costretti a fuggire come la droga ed espulsi su due piedi o ammazzati dalla polizia della gente perbene.

Io però vorrei esplorare un altro parallelo letterario, meno esplicito e consapevole ma forse altrettanto rivelatore. C'è un altro romanzo degli anni '30 sulla California. Infatti, che è un po' l'altra faccia della medaglia di *Furore*: *Il giorno della locusta* di Nathanael West. Ambientato a Hollywood non parla di operai vagabondi ma della piccolissima borghesia che viene in California a morire, attratta dalle promesse sempre rinviate della cultura di massa e spinta ad un parossismo frustrato di *furore* diverso ma non meno terrificante di quello dei braccianti di Steinbeck. Non a caso il romanzo finisce con l'immagine del futuro incendio di Los Angeles. Ora anche *The Ghost of Tom Joad* racconta di gente che viene in California a morire, un po' per la violenza dei rapporti di classe, un po' perché la California, orlo sul Pacifico e confine sul Terzo mondo, è anche una metafora del confine estremo della morte. A prima vista tuttavia in *The Ghost of Tom Joad* manca quello che è il tema del *Giorno della locusta*: Hollywood, i mass media, la cultura di massa e il furore che genera.

SEGUE A PAGINA 3



Polvere d'America

Esce il nuovo bellissimo cd di Springsteen

ALBERTO CRESPI ROBERTO GIALLO

A PAGINA 3

Raggiunta la qualificazione

Goleada azzurra ma l'Italia è seconda

Goleada dell'Italia sulla Lituania. Il 4 a 0 di Reggio Emilia (con doppietta di Zola) non ha però garantito agli azzurri il primo posto nel girone, visto il concomitante successo della Croazia sulla Slovenia. Certa comunque la qualificazione agli europei.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 9

Cinque giornate fuori

Pesante squalifica per Mancini

Cinque giornate di squalifica a Roberto Mancini per la «sceneggiata» di Samp-Inter. Ieri intanto rissa in campo nell'incontro Ancona-Birmingham (torneo anglo-italiano). L'allenatore Cacciatori è finito all'ospedale per una testata ricevuta da un calciatore inglese.

A PAGINA 10

Recital di canzoni e poesie

Milva ritrova Brecht ed il Piccolo

Milva torna al Piccolo Teatro e a Brecht. Un trionfo ieri sera per *Non sempre splende la luna*, recital di canzoni e poesie d'amore pressoché sconosciute al pubblico italiano. Ed entra così nel vivo il Brechtfestival di Strehler che proseguirà fino a giugno.

MARIA GRAZIA GREGORI

A PAGINA 6

Fra noia e scoop, come parlare di cultura

PIETRO SPATARO

LA SINDROME DELL'ANTICIPAZIONE sta invadendo le pagine culturali dei giornali. Della televisione è già questa la domanda su cui si stanno arrovellando scrittori e redattori da un po' di tempo e che ha scomodato anche la rivista *Panorama*. Non c'è dubbio che il decennio che abbiamo alle spalle ha mutato profondamente le pagine di cultura dei tutti i quotidiani. Non solo è scomparsa la vecchia, gloriosa terza pagina, così seria, rigorosa, pesante, intellettualmente tutta un po' rigida, tra alcune eccezioni, sostituita poco incline a classificarsi con ammiccamenti da quelle che succedevano nel mondo. Si è affermato invece un nuovo modello di giornalismo culturale che non è altro che il giornalismo italiano tout court. Pure attanti più propensi a discutere di eventi della realtà e di cronaca, anche nelle pagine delle scuole di cultura, spinti per spiegare quel che succede attorno.

Tutto questo è stato un male. Sicuramente no. Perché se è vero che l'eccellenza sui giornali è diventata più superficiale, è vero che è aggiornata, anche vero che essa ha toccato nuove spazi di lettori, le meno legate alle *elites* culturali, fino a stanziare in cerca di coinvolgere quelle che un tempo erano definite «massa» e che oggi qualche sociologo oppure qualche conduttore televisivo chiama «gente».

E allora, dov'è il problema? Forse risiede in quel corto circuito che ormai si crea tra i giornalisti e gli intellettuali che di una cosa hanno riferimento allo stesso proprietario e anche (per fare una altra cosa che incontrovertibile) ragionano molto a partire dai giornali. Se Carlo Feltrinelli ritiene opportuno inventare un quadrimestrale di informazioni librarie accusando l'alto e dotto del *Corriere della Sera* (quotidiano di sera) di aver rinunciato a un soffitto di recensioni, un motivo ci sarà. Si può ritenere che i lettori abbiano consigli per gli acquisti, ma che non siano in grado di scegliere, di fare una selezione perché non hanno corso. Il ultimo decennio avevano tutti questa mutazione genetica del giornalismo culturale e per lo cambiato il rapporto con la politica.

Non vogliamo qui accendere le nostre colpe. Ci abbiamo, eccome. Ma in questo campo si è verificata una sorta di congiunzione tra due fattori: da una parte un'editoria più aggressiva più preoccupata delle vendite (e del calo dei lettori) e quindi più interessata a consigli per gli acquisti che a recensioni. E dall'altra un giornalismo meno solido e più superficiale, più attento a leggere fatti della cultura a fatti della vita e quindi sottoposto ad un'intelligenza condizionato dall'essere comunque.

A tutto questo si aggiungono gli effetti devastanti di quel male detto scoop che investe tutto il giornalismo. Così come non si può buttare l'ultima battuta ad effetto di Berlusconi o di D'Alema, allo stesso modo non si può non essere sull'ultimo libro di Eco o di McEwan. Un furore cieco che rischia di cancellare la serietà, la riflessione, la valutazione critica. Per un furore che comunque ha contagiato tutti un circolo vizioso dal quale sembra impossibile uscire se non a costi durissimi. Ma forse è giunto il momento di pagarli questi costi durissimi. Di pagarli tutti insieme, riassegnando il giusto peso alle cose.

Questi costi durissimi dovranno pagarli naturalmente anche gli editori ai quali ha fatto abbastanza comodo un giornalismo che si consiglia gli acquisti. Un metodo più critico, meno asettico, più riflessivo, ma può giovare certamente spingere a fare scelte più nette e dunque dare spazio a certa utenza non ad altri consumi culturali, un libro ce ne sono tanti, soltanto alle finezze. I giornali la smettano di fare da grancassa e si mettano alla coda libreria, navi che cercano di capire quanto è profondo il mare che le circonda.

È vero giusto, forse è solo una parte della verità. Perché in fondo speriamo che non si voglia dire un indirizzo che nessuno abbia l'avvero nostalgia della classica terza pagina. E perché crediamo sia sbagliato buttare via anche quel poco di buono che c'è in questo giornalismo: la tempestività, il gusto della verità, la ricerca dei temi e quelle che con enfasi si chiama interpretazione della realtà.

Se si vuole davvero lavorare lungo queste direttrici, non fermarsi assolutamente bisogna dobbiamo mettere in discussione tutto. Intanto per rimanere al nostro tema tutti quelli che gravano attorno al cosiddetto mondo della cultura. Vogliamo farlo. Aspettiamo riscontri.

Lavorare, notizie da Bruxelles

È il secondo libro della collana "Passaporto per l'Europa", guida utile per chi vuol cercare lavoro in un Paese della Comunità e non sa come fare. E anche per le imprese e per le donne desiderose di intraprendere.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro
in edicola da giovedì 16 a 2.000 lire